casi, cioè alle particelle di a da; e qui possiamo prima osservare, che avanti ad un nome cominciante con vocale la particella di si-può usare intera, ed anche coll'apostrofo: e la particella a si cambia ordinariamente in ad; all'incontro la particella da non riceve mai l'apostrofo (1). Perciò metteremo duo nomi, che comincino l'uno con consonante, l'altro con vocale da studiare a memorià.

Nomi coi semplici segnacasi.

Nomin.)		Nomin)	
ed	a reading	Pietro	ed	Alessandria
Accus.	Separate S		Accus.	the area is a second
Genit.	di	Pietro	Genit.	d'Alessandria, o
		THE PARTY		di Alessandria
Dat.	a	Pietro	Dat.	ad Alessandria
Abl.	da	Pietro	Abl.	da Alessandria.

Nota. Si dà comunemente anche il nome di articolo, o piuttosto di accompagnanome a uno quando accompagna semplicemente il nome, come sarebbe dicendo ho trovato un libro, ho perduto una moneta, ed in tal caso in latino non si esprime; perciò i detti esempi si volgerebbero in latino per inveni librum, perdidi nummum. Qualche volta però si esprime con quidam, quaedam; ed allora non è semplice accompagnanome, perchè sta in vece di un certo, una certa.

CAPO IV.

DEL VERBO.

PER LA SESTA CLASSE.

- D. Che cosa è il verbo?
- R. Il Verbo è una parola che esprime o semplicemente l'essere, oppure anche l'azione o futta o ricevuta, o lo ciato delle case (2).

(2) Questa definizione abbraccia chiaramente tutte le sorte dei verbi. Se esprime semplicemente l'essere nota il verbo sostantivo sumes est; se poi oltre l'essere esprime anche azione fatta nota i verbi attivi ed anche certi verbi

3. Quante specie di verbi vi sono?

- R. Due: verbo sostantivo e verbo aggettivo. Il verbo sostantivo nota semplicemente l'essere o sia l'esistenza delle cose, il verbo aggettivo poi, oltre al notare l'esistenza, esprime azione o fatta o ricevuta, o lo stato in cui trovansi le cose (1). Sum, es, est è il solo verbo sostantivo (2), gli altri verbi sono aggettivi.
- D. Come si divide il verbo aggettivo?
- R. Il verbo aggettivo si divide generalmente in attivo, passivo e neutro. Nel latino vi si aggiunge anche il deponente (3).
- D. Qual è il verbo attivo?
- R. Il verbo attivo è quello che nota un'azione, la quale

neutri: se esprime azione ricevuta, nota i verbi passivi: se esprime lo stato delle sose, nota quei verbi neutri che non indicano azione alcuna, ma il solo stato di una qualche cosa. Intanto giova qui notare, che il verbo è la più nobile delle diverse parole che formano il discorso: poichè tutte le parole senza verbo si stanno come oziose e quasi morte; ed il verbo è quello che dà loro vita e moto. Per es. se dicessimo il padre, il figliuolo bravo ed obbediente, teneramente ecc, queste parole non significano nulla; all'incontro se vi mettiamo un verbo, si dà vita a queste parole morte, come dicendo il padre ama teneramente il figliuolo bravo ed obbediente; e così il figliuolo obbediente è teneramente amato dal padre. Perciò sebbene parola si volga in latino per verbum, tuttavia non si dà questo nome alle diverse parti del discorso, se non a quella che dicesì Verbo, quasi parola per eccellenza. Da ciò s'intenda, che sebbene di tutte le parti del discorso debbano gli scolari avere per quanto si può chiara cognizione, importa che l'abbiano ancora più chiara del verbo, non risparmiandovi fatica.

(1) Notisi che con ogni verbo si suppone sempre un nome o pronome che lo regga. Se si dice per esempio legge, scrive, è amato, bisogna che vi sia uno che legga, che scriva, o che sia amato; e questo nome o pronome che regge il verbo ben a proposito dicesi reggente: è se non è espresso col verbo vi è sottointeso. L'infinito però alle volte non ha alcun nome o pronome che lo regga, ma ha un senso vago; ed allora fa figura di un nome, come dicendo lo studiare è utile, che equivale a dire lo studio è utile.

(2) Sum es est si chiama verbo sostantivo perchè presenta un'idea sola cioè che una cosa è; gli altri verbi poi si chiamano aggettivi, perchè rinchiudono in sè una doppia idea, cioè del verbo essere ed insieme d'un aggettivo. Se dico per es. io amo, io vivo, è come se dicessi io sono amante, io son vivente. Quindi sum es est è verbo del tutto semplice, e gli altri hanno del complesso.

(3) Bisognerebbe aggiungervi nel latino anche il verbo comune; ma poichè sono pochi assai i verbi comuni, basterà darne poi nozione dopo di averparato dei deponenti, come si fa generalmente nelle gramatiche.

⁽¹⁾ È una cosa da far notare particolarmente, che la particella da dee cempre lasciarsi intera, e non riceve mai l'apostrofo; non potendosi dire per cs. sono stato avvisato d'Ambrogio, ma da Ambrogio: come non si può dire casa d'affittare, ma da affittare, perchè d'Ambrogio, d'affittare vorrebbe dire di Ambrogio, di affittare.

passa direttamente in una cosa, come dicendo: amo la virtu, scrivo una lettera (1).

D. Come sono finiti i verbi attivi latini?

R. I verbi attivi latini hanno la prima persona del presente dell'indicativo terminata in o, e l'infinito in re, come amo, amas, amare - lego, legis, legere (2).

D. Qual è il verbo passivo?

R. Il verbo passivo è l'opposto dell'attivo, dal quale nasce; ed è quello in cai si riceve l'azione fatta da un altro, come dicendo: Abele fu ucciso da Caino (3).

D. Come sono finiti i verbi passivi latini?

R. I verbi passivi latini hanno la prima persona del presente dell'indicativo terminata in or, e l'infinito in i, come amor, amaris, amari - legor, legeris, legi.

Si abbia qui la cura di far notare agli scolari come si formi il verbo passivo, cioè che il verbo passivo italiano si forma dal verbo essere unendovi il participio detto del passato del verbo attivo; onde il passivo di amare sarà, io sono amato, tu sei amato ecc. (4); e che il verbo passivo latino si forma dall'attivo aggiungendo r al presente dell'indicativo, e dell'infinito cambiando l'e in i; così che da amo si fa amor, da amare si fa amari: ma che però all'infinito di quei della terza coniugazione si tronca una sillaba; per es. da legere facendo legi, da scribere scribi e simili.

(2) Importando molto il ben distinguere le diverse sorte di verbi, massimamente latini, è necessario indicare come sono finiti. Bisogna inoltre far loro ben notare, che se il verbo passivo si forma e nasce dall'attivo, ne segue necessariamente, che non si dà mai verbo passivo, che non vi sia l'attivo suo opposto, dal quale nasca e si formi. Perocchè tanto facilmente in ciò falliscono i principianti e forse anche alcuni più avanzati, i quali trovando per es. era venuto, fanno subito veniebatur, quando venio non è verbo attivo, ma neutro, onde non può aver passivo.

D. Qual è il verbo neutro?

R. Il verbo neutro (1) è quello che o non nota azione alcuna, ma solamente lo stato d'una qualche cosa, come dicendo io seggo, io muoio; o se nota un'azione, questa non passa in alcuna cosa, ma resta in quello che la fa, come quando uno dice: vo, vengo, passeggio (2).

D. Come si può facilmente conoscere se un verbo sia attivo

o neutro?

R. Se appresso vi si può mettere una cosa, come vedere una cosa, fare una cosa, il verbo è attivo, poichè quella cosa ne è l'oggetto: ma se appresso non vi si può mettere una cosa, come dopor i verbi andare, venire, non potendosi dire andare una cosa, venire una cosa, sarà quello un verbo neutro, perchè non può aver oggetto.

D. Come sono finiti i verbi neutri nel latino?

R. Alcuni sono finiti in o alla maniera degli attivi, come cado, cadis, cadere - venio, venis, venire, altri sono finiti in or alla maniera dei passivi, come nascor, nasceris, nasci - morior, moreris, mori (3).

(3) Vi sono di quelli, che ai verbi neutri terminati in or danno il nome di

⁽¹⁾ L'azione dell'amare passa direttamente nella virtu, e l'azione dello scrivere passa nella lettera: poichè non si dice semplicemente amo, scrivo, ma amo la virtu, scrivo la lettera. Questo nome poi, nel quale passa direttamente l'azione di un verbo, si chiama l'oggetto di quel verbo; e se ne darà più chiara nozione nella Sintassi, dove si parlerà del reggente e dell'oggetto, e vi si additerà eziandio il modo per discernerli più facilmente.

⁽³⁾ Per essere verbo passivo bisogna, chel'azione sia fatta da un altro: onde se si dicesse per esempio Pietro si è lodato, non sarebbe verbo passivo, volendo dire Pietro lodò se stesso; perciò dovrebbe farsi in latino Petrus se laudanit

⁽⁴⁾ Converrà però ancora far osservare, che certe volte il verbo essere unito col participio non forma il passivo, ma si considera distinto dallo stesso participio. Così se si dicesse la cena è preparata, si farebbe in latino exna est parata, e non cena paratur, che vorrebbe dire la cena si prepara o vien preparata adesso. Lo stesso sarebbe dicendo il numero è compito, nei qual caso si farebbe numerus est completus. Ciò deesi capire dal senso.

⁽⁴⁾ La parola neutro, parlandosi dei verbi, vuol dire nè attivo, nè passivo.

(2) Nei due primi esempi io seggo, io muoio non v'è azione alcuna, ma si indica solamente lo stato, in cui uno si trova; all'incontro nei tre ultimi esempi vo, vengo, passeggio si indica bensi un'azione, ma quest'azione non passa in nessuna cosa, e resta in quello che va, viene, passeggia; onde si potrà bensì dire vo a casa, vengo da scuola, passeggio sulla piazza, ma non si dirà mai vo le casa, vengo la scuola, passeggio la piazza. All'opposto nei verbi attivi l'azione esce come al di fuori di quello che la fa, e passa in un'altra cosa: così nell'esempio di sopra addotto amo la virtu, l'amore esce da me e-passa nella virtu. Perciò i verbi attivi sogliono chiamarsi anche transitivi da transeo-is, che vuol dire passare, perchè esprimono azione che passa in un'altra cosa: i verbi neutri all'incontro sogliono chiamarsi intransitivi. cioè non transitivi, perchè non esprimono mai azione, che passi in altra cosa; ma o non esprimono alcun'azione, oppure essa resta in quel medesimo che la fa.

Si faccia anzi notare, che ad uno stesso verbo neutro italiano ne corrisponde alle volte nel latino uno in o, l'altro in or; che per esempio uscire italiano si può esprimere in latino con exec exis, e con egredior egrederis — partire con discedo discedis, e con proficiscor proficisceris. Si faccia notare di più, che si distinguono eziandio nell'italiano due sorte di verbi neutri. Alcuni si chiamano semplicemente neutri, come sono quelli già nominati, sedere, morire, andare, ecc. Altri si chiamano neutri passivi, e sono quelli cui si aggiunge sempre mi, ti, si, ci, vi, colle diverse persone, come sono accorgersi, gloriarsi, pentirsi ecc. (1). Convien ancora che sappiano gli scolari, che vi sono anche in latino dei verbi che si chiamano neutro passivi, dei quali però si darà nozione in appresso, quando si parlerà dei verbi irregolari.

D. Qual è il verbo deponente?

R. Il verbo deponente è un verbo latino finito in or, ma che ha la significazione e la forza di verbo attivo, come sequor, sequeris, sequi, seguire - polliceor, polliceris, polliceri, promettere.

PER LA QUINTA CLASSE.

D. Perchè si chiamano deponenti questi verbi? R. Si chiamano deponenti, perchè avendo essi avuta da princi-

deponenti, nel che contraddicono apertamente a quel che essi dicono del deponente, poichè asseriscono, che il verbo deponente ha la significazione e la forza di verbo attivo, e che ha deposta la significazione passiva che aveva da principio, ritenendo solamente l'attiva, e che appunto per questo si chiamano deponenti. Ma nascor, nasceris per es. non ha nè la significazione, nè la forza di verbo attivo, e non ha mai deposta la significazione passiva, la quale non ha mai avuta: dunque non si potrà, nè si dovi giammai dire deponente, ma neutro. Si faccia di fatto il confronto tra nascor e sequor, si vedranno di natura affatto diversi, poichè si dirà seguir uno, come io seguo i buoni, ma non mai nuscer uno in senso attivo. Alcuni poi seguendo la stessa idea li chiamano deponenti neutri, e ai veri deponenti danno il nome di deponenti attivi; ma ciò pure è contrario alla definizione del verbo deponente, e cagiona poi un inconveniente nel fissare il caso che si dee dare al deponente: al che tutto si rimedia distinguendo due sorte di verbi neutri, altri in o, altri in or, pei quali serve una sola e stessa regola, e lasciando una sola sorta di verbi deponenti, pei quali pure basta allora una sola regola, come si vedrà nella Sintassi.

(1) Non si dice io accorgo, io glorio, io pento, ma io mi accorgo, mi glorio, mi pento, e così tu ti accorgi, ti glorii ecc. Non sono però neutri passivi per es. vestirsi, spogliarsi, lodarsi e simili, che possono aver senso attivo, cioè vestire, spogliare, lodar se stesso, oppure senso passivo, cioè essere vestito, spogliato, lodato da qualcheduno.

pio la significazione attiva e passiva, hanno poi ritenuta la sola significazione attiva, deponendo la passiva. Per esempio sequor si uso da principio per significar seguire ed esser seguito, poi col tempo si è usato per significar solamente seguire. Se occorre adunque, che ad un verbo attivo italiano corrisponda nel latino un verbo finito in or, quel verbo latino sarà deponente; e se in italiano il verbo fosse passivo, nel latino bisognerà voltarlo in attivo (1).

D. Non vi sono ancora di presente dei verbi finiti in or, che

hanno la significazione attiva e passiva?

R. Ve ne sono alcuni pochi, i quali si chiamano perciò verbi comuni, come sono metior e dimetior o demetior, tre verbi che hanno lo stesso significato, e vogliono dire misurare ed esser misurato; ai quali s'aggiungano adulor, aggredior, aspernor, criminor, e dignor (2).

Di ciò che si dee considerare ne' verbi.

PER LA SESTA CLASSE.

- D. Quante cose debbonsi considerare ne' verbi?
- R. Cinque cose: le Persone, i Numeri, i Tempi, i Modi e le Coniugazioni.

Delle Persone e de' Numeri dei verbi.

- D. Quante sono le persone dei verbi?
- R. Tre: prima, seconda e terza. La prima è quella che parla, come io scrivo, noi scriviamo. La seconda è quella a cui si parla, come tu scrivi, voi scrivete. La terza è quella di cui si parla, come Paolo scrive, gli scolari scrivono (3).

(1) Si vedrà ciò meglio nella Sintassi, regola 6 di reggimento.

(2) Si veda l'Esercizio ragionato al fine della coniugaz, del verbo comune.

⁽³⁾ È cosa danotarsi, che la persona prima non può essere, se non io nel singolare e noi nel plurale; e la persona seconda non può essere, se non tu nel singolare e voi nel plurale, le quali persone, se non sono espresse, vi si sottointendono; e che ogni altro nome o prono me è generalmente di persona terza, fuorche non sia vocativo, diventando allora di persona seconda: eccetuandosi però i pronomi is, ille, ipse e qui, quae, quod, i quali, come si è detto di sopra a pag. 32, possono essere anche di persona prima e seconda. Sarà poi bene ancora notare, che sebbene le persone prima e seconda si possano generalmente tralasciare massimamente nel latino, tuttavia occorre alle volte che debbano esprimersi, cioè nel caso che concorrano due persone delle quali si affermi qualche cosa di diverso, come se uno dicesse io interroglero, tu risponderai, oppure mentra tu scrivi io leggerò, nel qual caso dovrebbesi dire necessariamente in latino ego interrogabo, tu respondebis, e dum tu scribis, ego legaza.

D. Quanti sono i numeri de' verbi?

R. Due come nei nomi, cioè Singolare e Plurale. Se il verbo si riferisce ad un solo, è singolare, come dicendo: colui parte; se si riferisce a più d'uno, è plurale; come cendo: coloro partono (4).

Dei Tempi dei verbi.

D. Quanti sono i tempi dei verbi?

R. Se ne distinguono cinque: Presente, Preterito imperfe Preterito perfetto, Preterito piucchè perfetto e Futuro.

Nozioni dei diversi Tempi (2).

Vi sono, propriamente parlando, tre soli tempi, il presente, il preterito o passato, ed il futuro.

Il presente indica, che la cosa si fa nello stesso tempo che si dice. Così uno mentre scrive dirà, io scrivo.

Il preterito o passato indica, che la cosa si è già fatta. Cost uno dopo d'avere scritto dirà, ho scritto (3).

Il futuro indica, che la cosa è ancora da farsi. Così uno prima di scrivere dirà, io scriverò.

Si distinguono però tre sorte di preterito o passato, cioè imperfetto, perfetto e piucche perfetto.

L'imperfetto indica bensi una cosa passata, ma che si facera nello stesso tempo che se ne fece un'altra, come se uno dicesse, quando tu sei partito io non era in casa, oppure mentre tu scrivevi io leggeva.

Il perfetto indica una cosa assolutamente passata, come dicendo, Pietro mi ha scritto, ed io gli ho risposto.

Il piucche perfetto poi indica doppiamente il passato, cioè che

una cosa era già fatta quando se ne fece un'altra, come dicendo, io era già partito quando tu sei giunto.

Resta ora a notare riguardo al perfetto, che nell'italiano questa tempo ha due voci, come amai ed ho amato. La prima si chiama perfetto semplice, perchè consta di una sola parola; la seconda si chiama perfetto composto, perchè consta di due parole. Tanto il perfetto semplice, quanto il composto, hanno lo stesso significato, se non che il perfetto semplice si usa propriamente per indicare una cosa accaduta in un tempo lontano e già affatto passato: all' incontro il perfetto composto si usa per indicare una cosa avvenuta in un tempo più vicino, o almeno di cui non si è ancora fuori. Così se si dovesse dire, essere avvenute nel mondo grandi mutazioni nel secolo passato, nell'anno passato ecc., si direbbe avvennero nel secolo passato, nell'anno passato, grandi mutazioni nel mondo, perchè siamo totalmente suori del secolo e dell'apno passato; all'incontro si direbbe sono avvenute in questo secolo, in quest'anno grandi mutazioni nel mondo, perchè quantunque siano già avvenute, siamo però ancora nel secolo e nell'anno in cui sono avvenute, e perciò non potrebbe dirsi avvennero. Quindi il perfetto semplice si suol anche dire perfetto remoto, perchè indica sempre una cosa remota; e non si dee usare, se non per indicare un tempo almeno lontano di un giorno: onde non si potrà dire per esempio incontrai questa mattina il tale e mi disse , ma bensì ho incontrato questa mattina il tale e mi ha detto, ecc. Il perfetto composto all'incontro si può usare anche trattandosi di un tempo lontano ed affatto passato: perciò non sarebbe mal detto, sono avvenute nel secolo passato, nell'anno passato, grandi mutazioni nel mondo, benchè generalmente meglio sia attenersi alla prima regola datane di sopra.

Si distinguono eziandiò due futuri, come amerò, avrò amato. Il primo è veramente futuro, che indica una cosa che ha ancora da avvenire; il secondo è bensì futuro in quanto che indica, che una cosa ha ancora da avvenire, ma partecipa del passato, perchè la cosa sarà già fatta quando se ne farà un'altra; e perciò si suol chiamare futuro anteriore, come dicendo: quando avrò finito, verrò a vederti, oppure quando tu ritornerai, io avrò finito.

Vi sono poi nel soggiuntivo due voci nell'imperfetto e nel piucchè perfetto, come amassi, amerei — avessi, avrei amato, ed hanno diverso senso. Di fatto dovendosi esse mandare nell' infinito, la seconda voce si risolve diversamente dalla prima, come si vedrà poi dal modo di risolvere l'indicativo ed il soggiuntivo; al che si dee far ben attenzione per non confondere l'una coll'altra.

⁽¹⁾ Riguardo al numero ed alla persona conviene che gli scolari sieno arvertiti, che se in italiano si parla anche ad un solo in numero plurale, o gli si parla in persona terza singolare qualora sia uno di riguardo; in latino però bisogna volgere il tutto in persona seconda singolare. Per esempio se uno dicesse ad un altro, vi prego di spiegarmi il vostro sentimento, e se fosse persona superiore lo prego, o prego V. S. di spiegarmi il suo sentimento, in tutti due questi casi bisognerebbe fare in latino, te rogo ut aperias mihi sententiam tuam, volgendo allora in persona seconda singolare non il solo verbo, ma il tutto, come se si dicesse ti prego di spiegarmi, o che mi spieghi il tuo sentimento.

⁽²⁾ Non è questo da studiare a memoria, ma da prenderne cognizione dagli scolari, rinchiudendovisi cose ben importanti; e lo stesso dicasi della Nozione dei modi che si troverà poco dopo.

⁽³⁾ Preterito vuol dire passato dal verbo praetereo praeteris, che vuol dire

Restano ancor a notare due cose riguardo al tempo presente.

Primo. Il tempo presente si usa sovente per indicare una cosa già passata anche da gran tempo, il che si fa trasferendosi in certo modo col pensiero in quel tempo per dare maggior forza e vivacità a ciò che si racconta. Così uno per rappresentare più vivamente il fratricidio di Caino dirà — Invita egli maliziosamente l'innocente fratello al passeggio, lo conduce in campagna in luogo appartato, e quivi s'avventa contro di lui, e barbaramente lo uccide. E questa maniera si usa tanto nella lingua italiana, quanto nella latina

Secondo. Si usa anche alle volte il tempo presente in vece del futuro. Così uno dimanderà ad un altro, quando partite? Ed egli risponderà, parto dimani, o non parto sino a domani. Qui partite sta in vece di partirete, e parto in vece di partire; ma questa maniera non è propria della lingua italiana, nella quale questi presenti italiani si hauno da volgere pel futuro.

Dei modi de' verbi.

D. Quanti sono i modi?

R. I modi sono quattro; Indicativo, Soggiuntivo, Imperatizo ed Infinito.

Nozione dei modi.

Si distinguono diversi modi, secondo che il verbo esprime la cosa in diversa maniera.

L'indicativo esprime la cosa in una maniera positiva ed assoluta, come dicendo io studio, io ho studiato, io studiero.

Il soggiuntivo esprime la cosa in una maniera dipendente da una congiunzione, ed anche da un altro verbo, come si può vedere nei seguenti esempi - benchè io studii, non posso imparare - benchè io abbia studiato, non ho potuto imparare - se tu studiassi impareresti - non so se egli studii - penso che egli studiasse (1).

L'imperativo esprime un comando, come dicendo parti, taci, travaglia, ecc. contiene però alle volte una semplice esortazione o preghiera, come dicendo ad uno: abbiate cura della vostra sanità, scusatemi, perdonatemi, fatemi piacere, ecc.

Si possono riguardo all'imperativo notane ancora alcune cose.

1. Si esprime alle volte l'imperativo col futuro dell'indicativo. Si dirà per es. ad uno - andrai nel tal luogo, farai la tal cosa, in

vece di dire va, fa, e si dirà pure nel latino ibis, facies in vece di i o ito, ecc.

2. L'imperativo non ha prima persona nel singolare, perchè niuno comanda a se medesimo, nè si esorta, nè si prega. Che se uno si comandasse in certo modo, e si esortasse, parlerebbe a se stesso in seconda persona. Così un peccatore direbbe per esempio a se stesso - pensa, infelice, a placare la collera di Dio. Ha però la prima persona nel plurale, perchè se io dico per esempio andiamo, corriamo, indirizzo la mia esortazione non solo a me, ma eziandio a quelli che sono con me.

3. Goll'imperativo non si sogliono unire i pronomi tu, noi, cocui, voi, coloro. Si dirà per esempio parti, partiamo, partite, non parti tu, partiamo noi, ecc., e così snol farsi pure nel latino.

Vi si aggiungono però i detti pronomi, qualora sia necessario per distinguere una persona da un'altra: così si dirà ad uno va tu e non eqli - andate voi e non essi.

L'infinito esprime il verbo in una maniera generale ed indeterminata, come dicendo amare, leggere, scrivere, aver amato e simili. E per capir meglio la cosa si può notare, che la parola infinito sta in vece di indefinito, lo stesso che indeterminato, perchè l'infinito per se stesso non è determinato nè riguardo alla persona, nè riguardo al numero, benchè nel discorso si possa applicare a qualunque persona si del singolare che del plurale. Così potrei dire, penso aver io ragione, aver tu ragione, aver egli ragione, aver noi, aver voi, aver essi ragione; ove si vede, che l'infinito aver si applica a tutte le persone sì del singolare che del plurale; il che si fa ancora in latino, potendosi dire puto, me habere, te habere, ecc.

Negli altri tre modi all'incontro non si nomina il verbo senza che si determini la persona ed il numero. Per esempio se dico amo, non può essere, se non persona prima singolare; se dico amano, non può essere, se non persona terza plurale. Perciò gli altri tre modi, cioè l'indicativo, il soggiuntivo e l'imperativo si dicono finiti, cioè definiti o sia determinati, in quanto che in essi è necessariamente determinata la persona, e determinato anche il nu-

Notisi ancora, che l'infinito può in un certo senso considerarsi come un nome sostantivo; così dicendo il passeggiare è utile, è come se si dicesse il passeggio è utile: dicendo lodo il tuo operare, è come se si dicesse lodo la tua opera: dicendo è tempo di studiare, è come se si dicesse è tempo dello studio.

Nell'infinito latino si distinguono tre futuri, cioè futuro semplice, futuro misto e futuro esatto, dei quali si darà nozione nel modo

⁽⁴⁾ Si vede in tutti questi esempi, che il soggiuntivo dipendo sempro da enta congiunzione e da un altro verifo.

di risolvere l'indicativo ed il soggiuntivo alla fine della Sintassi. Qui solo osserveremo, che il futuro esatto, o piuttosto improprio, è sempre simile al perfetto, del quale ha il vero senso (1).

Ora che si è parlato di tutti i modi si noti ancora, che nel volgere il verbo dall'italiano in latino o al contrario, si cambia sovente un modo in un altro, per esempio l'indicativo nel soggiuntivo o nell'infinito, oppure l'infinito medesimo nell'indicativo o nel soggiuntivo, come si vedrà poi nella Sintassi, e massimamente nella particella che.

Delle Coniugazioni.

L'esporre di seguito un verbo ne' suoi differenti modi, tempi, numeri e persone si chiama coniugare; e ciò dà luogo a distinguere diverse coniugazioni tanto nel latino, quanto nell'italiano. Si passa ora pertanto alle coniugazioni particolarmente latine, toccandosi però anche le italiane.

D. Quante sono le coniugazioni?

R. Le coniugazioni sono quattro, e si conoscono dalla seconda persona del presente dell'indicativo, e dall'infinito.

La prima ha la seconda persona del presente dell'indicativo in as, e l'infinito in are, come amo, amas, amare.

La seconda in es, e l'infinito in ere lungo, come taceo, taces, tacere.

La terza in is, e l'infinito in ere breve, come lego legis, legere.

La quarta in is, e l'infinito in ire, come audio, audis, audire (2).

(1) Si veda la postilla posta a questo futuro sotto il verbo sum nell'Esereizio ragionato, ed altra che si troverà al num. 6, del modo di risolvere,

Alle quattro coniugazioni dei verbi attivi ne corrispondono altre quattro dei verbi passivi, come amor, amaris, amari - tacear, taceris, taceri - legor, legeris, legi audior, audiris, audiri.

Le coniugazioni dei verbi italiani si possono dire anche quattro (1), e si conoscono dal solo infinito, come amare, tacere, leggere, udire (2).

Converrà qui che gli scolari osservino, che ciascun verbo latino si riferisce generalmente a qualcheduna delle quattro suddette coniugazioni. Cioè se il verbo è finito in o, si riferisce ad una degli attivi; e se è finito in or, ad una dei passivi. Alcuni verbi poi, che non si adattano a niuna delle dette quattro coniugazioni, si chiamano irregolari; e di questi perciò si dee ora parlare.

Dei verbi irregolari.

D. Quali sono i verbi irregolari?

R. I verbi irregolari sono quelli che si allontanano in qualche cosa dalla regola delle coniugazioni degli altri verbi.

I principali verbi irregolari sono Sum, Eo, Fero, Volo, Edo coi loro composti; e di più quei verbi latini detti misti e quelli detti neutri passivi, ed ancora i difettivi e gl'impersonali.

Sarà bene far notare ai principianti scolari, che i composti di sum, come adsum, desum, ecc., si coniugano totalmente come esso: ma che possum e prosum ammettono qualche differenza, e restano perciò come doppiamente irregolari.

verso il fine di questo libro.

(2) Quei della prima e della quarta si distinguono anche dal solo infinito, ma riguardo a quei della seconda e della terza, che hanno l'infinito in ere, bisogna badare particolarmente alla seconda persona del presente dell'indicativo. Se questa è finita in es, il verbo è della seconda ed avrà nell'infinito ere lungo; se è finita in is, il verbo è della terza, ed avrà nell'infinito ere breve. Sarà poi ancor bene sar osservare, che i verbi della seconda coniugazione hanno tutti la prima persona del presente dell'indicativo finita in es, come taceo, moneo, video, e quei della quarta l'hanno in io, come audio, in venio, servio, eccettuato il verbo irregolare eo, is, ire, andare, co'suoi composti. Dunque se un verbo non è finito in eo, non può essere della seconda coniugazione, e se non è finito in io, non può essere della quarta, suorchò non sia il verbo eo is, od un suo composto.

⁽¹⁾ Non si dice precisamente sono quattro, ma si possono dire anche quattro, perchè non si vuol decidere, se meglio la pensino quei che ne assegnano quattro, o quei che ne vogliono tre sole. Poichè però l'uniformità tra l'una e l'altra lingua è desiderabile quando si può avere, e contribuisce meglio al profitto degli scolari, che restano così meno imbarazzati passando dalla gramatica italiana alla latina; per questo pare a proposito assegnare anche alla lingua italiana quattro coniugazioni, venendo così ad essere uniformi e coniugazioni italiane e le latine, tanto più che la lingua italiana è nata dalla latina, e sì nell'una, che nell'altra l'infinito è terminato nella stessa

⁽²⁾ Converrà qui osservare, che a moltissimi verbi latini di una coniugalione corrisponde un verbo italiano di un'altra. Per esempio al verbo latino avenio, invenis, invenire, della quarta coniugazione, corrisponde nell'italiano ritrovare della prima. Onde è necessario prendere una tal pratica delle coniugazioni e latine eitaliane, che si sappia con facilità adattare al verbo latino Isuo italiano, benchè di diversa coniugazione.

[&]amp; Istradamento alla Ling. Lat.

Diconsi neutri passivi alcuni pochi verbi latini, che sono terminati in o come gli attivi, ma corrisponde poi loro generalmente nell'italiano una significazione passiva, ed eccoli qui appresso:

Veneq, is, ivi o nii, ire, esser venduto. Liceo, es, ui, itum, ere, esser prezzato. Vapulo, as, avi, atum, are, esser battuto. Exulo, as, avi, atum, are, esser esitiato.

Notisi però che il verbo Fio, messo coi verbi misti perchè fa nel perfetto factus sum, riguardo a certi tempi dovrebbe mettersi anche coi neutri passivi, perchè Fio ha anche senso passivo, ed allora vuol dire io son fatto, e così fiebam, io era fatto ecc. (2).

Verbi difettivi chiamansi quelli che mancano di qualche tempo o di qualche persona. I principali che mancano di qualche tempo sono Mèmini, Novi, Odi, Coepi. Mancano poi di alcune persone i due verbi Aio ed Inquam. Ve ne sono inoltre diversi che hanno solamente qualche persona, o qualche tempo, e mè pur compito. Per es. Quaeso, quaesumus — Apage, apagite ecc. (3).

I verbi impersonali sono quelli che hanno regolarmente la sola terza persona singolare in tutti i tempi. Alcuni diconsi impersonali attivi, come Oportet, Poenitet, Decet; altri chiamansi impersonali passivi, come Pugnatur, Venitur, Dicitur, ecc.

Conviene intanto qui notare che si può fare passivo impersonale

Conviene intanto qui notare che si può fare passivo impersonale qualunque verbo finito in o, massimamente i neutri, ed anche i mancanti di passivo, eccettuati però i verbi volo, nolo, malo, ed i neutri passivi, cioè veneo, liceo ecc. ed anche fio, ed eccettuati ancora i verbi servili, che sono Possum, Queo, Nequeo, Soleo, Debeo, così detti perchè non si usano, se non avanti ad un infinito (4).

(1) Queste cose non sono propriamente da studiare a memoria, ma da prenderne per quanto si può chiara cognizione da quelli, cui preme profittare e nella Classe in cui sono, e nelle Classi superiori alle quali aspirano.

(2) Converrebbe vedere l'Esercizio ragionato, nel quale si dichiara che il verbo Fio hasenso passivo e neutro, ed ha anche l'impersonale, dandosene di più la coningazione in tutte tre le maniere.

(3) Tutte queste cose si possono riconoscere nell'Esercizio ragionato a suo luogo, dove il tutto è ben rischiarato, anche per quello che riguarda i verbi impersonali.

(4) Se mai appresso ad uno di questi verbi non fosse l'infinito, vi si sottointenderebbe: così uno dicendo non posso questo, vuol dire non posso far questo; mi dee una somma, vuol dire mi dee dare o restituire una scama. Si noti pertanto, che se questi verbi nell'italiano sono dettati in senso passivo, cioè colla particella si, come dicendo si può, si suole, si dee, si fa passivo l'infinito che loro vien appresso, purchè si tratti di un verbo finito in o. Per esempio. — Ciò non si può fare, id fieri non potest o fieri nequit — Si soleva dire, dici solebat — Si dovrebbe temere, timeri deberet (1), meglio però timendum esset, come dirassi altrove. Se poi si trattasse d'un verbo neutro in or o di un deponente, bisognerebbe voltarlo. Per es. — Si può morire oggi, si potrebbe tare possumus hodie mori (2); e così — Si suol seguire la moltitudine, si potrebbe fare solet homo, o solent homines sequi multitudinem.

Dei verbi ausiliari.

Non bisogna tralasciare i verbi Ausiliari, dei quali non è caduto finora in acconcio di parlare, benchè siano i primi verbi che si mettono in ogni gramatica.

I verbi ausiliari nell'italiano sono Avere ed Essere; nel latino è solamente sum es est; e si dicono ausiliari perchè aiutano a coniugare gli altri verbi.

Il verbo Avere aiuta a coniugare i verbi attivi nei tempi composti. Si dice per esempio ho amato, aveva amato, abbia amato, avessi,

avrei anato ecc.

Il verbo Essere aiuta a coniugare i verbi passivi ed i neutri: i verbi passivi in tutti i tempi, dicendosi per esempio io sono amato, era amato, fui o sono stato amato, era stato amato, sarò amato ecc: i verbi neutri all'incontro solamente nel perfetto e piucchè perfetto dell'indicativo e del soggiuntivo e nel futuro del soggiuntivo. Si dice p. e. nel perfetto io sono andato, nel piucchè perfetto io era andato, e nel futuro del soggiuntivo io sarò

Vi sono però dei verbi neutri italiani, coi quali si fa uso dello ausiliare avere, come regnare, passeggiare, non dicendosi per esempio è regnato, è passeggiato, ma ha regnato, ha passeggiato, aveva regnato, aveva passeggiato, ecc. E ve ne sono anche di quelli, che si usano ora con l'uno ed ora con l'altro ausiliare, come sarebbero correre, passare; poichè si trova per esempio son corso ed ho corso, son passato ed ho passato (4).

⁽¹⁾ Si trova bensi usato in latino debetur, debebatur ecc., ma si badi, cne allora non è verbo servile che si usi avanti ad un infinito, ma vero passivo di debeo in senso di esser dovuto, come dicendo nil tibi debetur, niente ti è

⁽²⁾ Se si facesse potest mori hodie, vorrebbe dire si può morir oggi, che avrebbe diverso senso; e così solet sequi multitudo vorrebbe significare la moltitudine suole seguire.

⁽³⁾ Si osservi, che quel che è presente nel passivo, nel neutro è perfetto: e quel che è imperfetto nel passivo, nel neutro è piucchè perfetto: e quello che nel passivo è futuro dell'indicativo, nel neutro resta futuro del soggiuntivo.

⁽⁴⁾ Si dirà per esempio son passato per Alessandria, ed ho passato il flume,

Il verbo ausiliare sum es est si usa con tutti i verbi latini. Cogli attivi ed altri finiti in o si usa solamente nel futuro semplice e misto; coi passivi e con ogni altro finito in or si usa nel perfetto e piucchè perfetto dell'indicativo, e nel perfetto e piucchè perfetto e futuro del soggiuntivo, e nel perfetto e piucchè perfetto e in tutti i futuri dell'infinito,

CAPO V.

DEL PARTICIPIO.

PER LA SESTA CLASSE.

D. Che cosa è il participio?

- R. Il participio è un nome aggettivo formato dal verbo, onde partecipa nello stesso tempo del nome e del verbo (4).
- D. Quanti sono i participii latini?

R. I participii latini sono quattro: in ns, in us, in rus e in dus, come amans, amatus, amaturus e amandus.

Quello in *ns* si suol chiamare participio del presente (2), quello in *us* participio del passato, quello in *rus* participio del futuro, quello in *dus* participio anche del futuro, ma solamente passivo.

D. Quanti sono i participii italiani?

R. I participii italiani sono solamente due, l'uno in e, come amante, vivente, e questo suole chiamarsi participio del presente; l'altro in o, come amato, vissuto, che chiamasi generalmente participio del passato (3).

(1) Partecipa del nome aggettivo, perchè si aggiunge sempre ad un nome sostantivo, e concorda con esso in genere, numero e caso come gli altri aggettivi; partecipa del verbo, perchè indica un qualche tempo, e regge lo stesso caso che regge il verbo dal quale si forma.

(2) Si accenna qui unicamente come si sogliono chiamare questi participii secondo il tempo che indicano più comunemente; ma parlando più precisamente il participio in ns, e quello in us possono convenire in tutti i tempi e presente e passato e futuro. Si dirà per esempio Rogat dicens, rogabat dicens, e così rogavit, rogaverat, rogabit dicens. E parimenti si può dire: sum paratus, ram paratus, fui, fueram, ero paratus etc.

(3) Quello che si è detto nella postilla precedente dei participii latini in ns e in us, che possono essere di tutti i tempi, si dee tanto più dire dei due participii italiani, i quali sebbene si sogliano dire uno del presente, l'altro del passato, sono adattabili a tutti i tempi. Così si direbbe: Cicerone su sempre amante della satica, presto sarò liberato ecc., dove si vede, che amante si riscrisce al passato, e liberato al suturo.

PER LA QUINTA E QUARTA CLASSE (1).

D. Quanti participii ha ciascun verbo latino?

R. I verbi attivi, ed i neutri in o ne hanno due, in ns e in rus. Per esempio Amo ha amans e amaturus, Vivo ha vivens e victurus. I passivi ne hanno anche due, in us e in dus. Per esempio Amor

ha amatus e amandus.

I verbi neutri in or ne hanno tre, in ns, in us e in rus. Così Ingredior ha ingrediens e ingressus, ingressurus.

I deponenti poi gli hanno tutti quattro, ma quello in us di senso attivo, quello in dus di senso passivo. Per esempio Mereor ha merens, meritus, meriturus e merendus; meritus di senso attivo, merendus di senso passivo.

I verbi comuni parimenti gli hanno tutti quattro. Così Metior ha metiens, mensus, mensurus e metiendus; metiens e mensurus di senso attivo, mensus di senso attivo e passivo, metiendus di solo senso passivo.

Sum es est co'suoi composti ha il solo participio del futuro in rus, cioè futurus.

Vi sono ora ancora alcune cose da farsi notare in riguardo di questi participii, massimamente a quei della quarta classe.

1. Il participio in ns, come amans, conviene e al Presente e all'imperfetto, e può convenire anche ad altri tempi (2); e notisi che amans non vuol dire solamente amante, ma ancora che ama o amava, chi ama o amava, o colui che ama o amava, ed anche amando. Per esempio se si dicesse: lo scolaro che ama lo studio, invece di fare discipulus qui amat studium, si farà ancor meglio discipulus amans studium. E dicendosi, chi ama o colui che ama il giuoco, si farà amans ludum, in vece di ille qui amat ludum.

³⁸2. Non sempre al participio passato italiano corrisponde nel latino il participio in *us*, poichè alcuni verbi non hanno nel latino questo participio; ed altri l'hanno bensì, ma di senso diverso, come qui appresso notiamo.

I verbi finiti in o generalmente non fianno il participio in us, eccettuati pochissimi, come intereo, praetereo, ascendo (3), e quei pochi verbi misti accennati di sopra (4), cioè audeo, gaudeo ecc.;

(2) Vedasi la seconda nota della pagina precedenté.

⁽¹⁾ Può bastare per quei della Quinta che abbiano di ciò che segue una mediocre cognizione: ma dovrebbero essi saper rispondere compitamente alla dimanda: - Quanti participii ha ciascun verbo latino?

⁽³⁾ Si trova interitus a um, præteritus, a um, ascensus a um ecc.: ma sono tanto pochi i verbi in o che abbiano il participio in us a um, che dee tenersi come regola fissa, che i verbi in o mancano di tal participio.

⁽⁴⁾ Si sono accennati a pag. 50, rimettendo però gli scolari all'Esercizio ragionato, dove la cosa è molto meglio dichiarata.